

## Tutto nella norma – ma quale norma? La falsa unità dell'estrema destra

Article by Vladimir Bortun

January 16, 2026

A differenza della sinistra, notoriamente frammentata, i partiti e i leader dell'estrema destra europea riescono a trasmettere un'immagine di unità: gioiscono dei successi reciproci, condividono il disprezzo per le minoranze e le "élite" e utilizzano una retorica tratta dallo stesso vocabolario. Ma sotto questa unità superficiale si nascondono forze sociali e programmi diversi, che riflettono interessi economici divergenti.

Negli ultimi dieci anni circa, la costante ascesa del populismo di estrema destra è stata una caratteristica distintiva della politica in Europa (e non solo). I partiti di estrema destra hanno oggi una forte rappresentanza parlamentare nella maggior parte dei Paesi europei e sono al governo in Croazia, Finlandia, Ungheria, Italia, Paesi Bassi, Serbia, Slovacchia e Svizzera. Laddove sono (ancora) all'opposizione, influenzano i programmi dei partiti tradizionali e il dibattito pubblico più ampio.

Quest'anno, i populistici di estrema destra hanno ottenuto risultati elettorali significativi anche in Austria, Germania e Francia. Inoltre, questa famiglia politica ha ottenuto uno dei suoi migliori risultati di sempre nelle elezioni per il Parlamento europeo di giugno, conquistando quasi un quarto di tutti i seggi. Oltremarica, il partito Reform UK di Nigel Farage ha ottenuto oltre quattro milioni di voti alle elezioni generali di luglio.

Tutti questi partiti condividono alcune caratteristiche fondamentali. La loro identità si basa su una dicotomia manichea tra "il popolo puro" e "l'élite corrotta", dove il primo è spesso definito in termini nativisti, escludendo gruppi emarginati come gli immigrati o i musulmani. Infatti, l'élite, con la sua presunta politica "favorevole all'immigrazione", è accusata di erodere la cultura nazionale e il tenore di vita della gente "comune" (nativa). Il successo elettorale di tali narrazioni si è basato sulla crescente insicurezza economica e sulla sfiducia popolare nei confronti dei soggetti politici tradizionali. La disoccupazione in particolare è stata un fattore determinante per il voto "populista", anche se dovremmo stare attenti a non sopravvalutare il livello di sostegno dei populistici di estrema destra tra la classe operaia o i cosiddetti "emarginati".

Quando si parla del programma economico di questa famiglia politica, tuttavia, il quadro è significativamente più complicato. In realtà, il suo programma è meno coeso rispetto a quello di qualsiasi altro grande partito. Mentre alcuni partiti di estrema destra, come Vox in Spagna o Chega in Portogallo, mostrano una posizione apertamente contraria allo Stato sociale, altri, come il Partito della Libertà d'Austria (FPÖ) o i Democratici Svedesi, sostengono quello che è stato definito "sciovinismo assistenziale", ovvero il sostegno allo Stato sociale, ma solo per la popolazione "nativa". Questi partiti sono divisi anche sulla questione cruciale dell'interventismo statale, con alcuni, come il Fidesz ungherese, che sostengono politiche protezionistiche e altri, come il tedesco Alternativa per la Germania (AfD), che sostengono un capitalismo di libero mercato senza freni.

Inoltre, a livello geopolitico, i partiti di estrema destra hanno adottato posizioni contrastanti sulla guerra in

Ucraina e sui rapporti dei loro Paesi con la NATO o persino con l'UE.

Questa divergenza in termini di politica ha un effetto sulla coesione transnazionale dell'estrema destra populista, che attualmente è divisa in tre diversi gruppi all'interno del Parlamento europeo: Patrioti per l'Europa (il terzo gruppo politico più grande nell'attuale legislatura), Conservatori e Riformisti Europei ed Europa delle Nazioni Sovrane. (Al contrario, la notoriamente frammentata sinistra radicale è, con alcune eccezioni, riunita attorno al gruppo La Sinistra). Pertanto, nonostante la rete transnazionale dell'estrema destra ampiamente pubblicizzata negli ultimi anni, ciò raramente si traduce in un coordinamento delle politiche a livello dell'UE.

L'apparente unità dell'estrema destra è piuttosto superficiale e potrebbe in realtà nascondere divisioni più profonde tra questi partiti. Sebbene convergano sulla loro agenda "culturale" anti-immigrazione e anti-sinistra, sono divisi da opinioni molto diverse sul tipo di economia che desiderano per i loro Paesi. In altre parole, i partiti di estrema destra formano una famiglia politica unita più da ciò a cui si oppone che da ciò che propone.

Per comprendere queste divisioni, dobbiamo prestare maggiore attenzione alle forze sociali che questi partiti rappresentano. Ciò significa andare oltre la ristretta analisi del comportamento di voto, per guardare alle fazioni della classe capitalista che hanno aiutato l'ascesa del populismo di estrema destra, dal quale stanno cercando di avvantaggiarsi.

## **Capitale e fascismo**

Esiste una ricchezza di prove storiche che dimostrano un forte legame tra le grandi imprese e i partiti fascisti, in particolare in Italia e Germania. Sebbene inizialmente fossero nati come strumenti politici della piccola borghesia, vulnerabile alle turbolenze economiche del periodo tra le due guerre, alla fine ottennero il sostegno finanziario e politico delle fasce dominanti delle classi imprenditoriali. Per queste ultime, il fascismo rappresentava l'occasione per schiacciare le organizzazioni di massa della classe operaia e subordinare le fazioni rivali della classe capitalista.

Come ha sostenuto con forza il sociologo politico marxista Nicos Poulantzas nel suo classico libro *Fascism and Dictatorship*, è stata la fazione del capitale finanziario e industriale che, sia in Italia che in Germania, ha visto nel fascismo la fase finale per il completamento e il consolidamento della propria posizione egemonica. La politica economica attuata dai regimi fascisti andò in questa direzione, con i salari reali nella Germania nazista che diminuirono di circa il 25% tra il 1933 e il 1938, mentre gli investimenti e i profitti delle imprese aumentarono in modo esponenziale.

La situazione attuale presenta alcune importanti analogie. È vero che la classe capitalista è relativamente unita quando si tratta di salvaguardare i propri interessi rispetto alle altre classi sociali, come ha dimostrato chiaramente la gestione della crisi finanziaria globale incentrata sull'austerità nel corso degli anni 2010. Ma decenni di neoliberalismo hanno anche creato "vincitori" e "vinti" tra gli stessi capitalisti: se il primo gruppo comprende il capitale transnazionale, le grandi imprese e il capitale finanziario, il secondo comprende il capitale nazionale (in particolare nelle economie più piccole), le piccole e medie imprese e il capitale industriale.

In ambito politico, i "vincitori" sono stati rappresentati in modo più o meno affidabile dai partiti tradizionali del centro neoliberista (e, a livello internazionale, da istituzioni come il Fondo Monetario Internazionale o la Banca Mondiale). Al contrario, le fasce "emarginate" della classe capitalista si sono sentite sempre più alienate da un quadro politico che non funziona necessariamente bene per loro. Pertanto, hanno cercato

strumenti politici alternativi per promuovere politiche alternative che possano farlo. Entrano così in scena i partiti populistici di estrema destra.

## **Acting Out: Arts and Culture Under Pressure – Our latest print edition is out now!**

Read it online or get your copy delivered straight to your door.

[READ & ORDER](#)

### **Le élite che fanno politica**

Mentre la maggior parte degli studi di scienze politiche si è concentrata sul discorso o sugli elettori dei partiti populistici di destra, gli economisti politici critici sono riusciti a compiere progressi nella comprensione del nesso tra le élite economiche e questi partiti. Gran parte della loro ricerca ha riguardato regimi populistici di destra, passati o presenti, nell'Europa centrale e orientale, che hanno agito in gran parte per conto delle classi capitalistiche nazionali emarginate a seguito dell'integrazione dei loro Paesi nei mercati internazionali. Naturalmente, i ricercatori non hanno individuato una relazione lineare ed esclusiva tra questi soggetti e i governi di estrema destra, poiché i regimi possono conquistare e mantenere il potere solo basandosi su un blocco sociale più ampio, composto da diverse classi e fazioni di classe con interessi e richieste specifiche. Tuttavia, una classe, e in particolare una sua fazione, è sempre dominante in tali coalizioni.

Per citare il caso meglio documentato, il blocco di potere di Viktor Orbán in Ungheria ha dovuto soddisfare una vasta gamma di interessi, che vanno dall'industria automobilistica tedesca, che contribuisce in modo significativo all'economia ungherese basata sulle esportazioni, al capitale cinese, che cerca di penetrare nella regione. La coalizione di governo ungherese fa appello anche alla classe operaia delle regioni industriali e alla classe media rurale, che costituiscono la maggior parte dell'elettorato di Orbán. Tuttavia, i principali beneficiari di questo blocco – al potere ormai da un quindicennio – sono state alcune fazioni della classe imprenditoriale ungherese, in particolare i settori bancario ed edilizio, che hanno tratto vantaggio diretto dalle politiche protezionistiche di Orbán (comprendenti un certo livello di nazionalizzazione).

Modelli sostanzialmente simili sono stati osservati in Polonia e Turchia – Paesi periferici o semi-periferici nell'economia capitalista globale – dove i capitalisti nazionali si sono sentiti schiacciati e minati da una globalizzazione neoliberista che ha a lungo favorito le multinazionali e le istituzioni finanziarie occidentali. Come Samuel Rogers giustamente afferma nel suo recente libro *The Political Economy of Hungarian Authoritarian Populism*, si tratta di “capitalisti senza il giusto tipo di capitale”, che possono avere ricchezza ma non un'influenza significativa sul processo decisionale politico. Queste borghesie nazionali emergenti stanno seguendo lo stesso percorso dal potere economico a quello politico che le loro controparti nelle società capitalistiche occidentali più antiche hanno intrapreso attraverso le rivoluzioni liberali del XVIII e XIX secolo, che hanno consolidato la transizione dal feudalesimo al capitalismo.

Ma ciò che vale per i Paesi (semi)periferici potrebbe non essere necessariamente applicabile alle società occidentali odierne. Sappiamo molto meno sul carattere di classe delle forze populiste di estrema destra nel “cuore” del capitalismo europeo. Ciò è in parte dovuto all'esperienza inesistente o limitata di questi partiti nei governi dell'Europa occidentale. In Italia, invece, il governo di destra guidato da Giorgia Meloni è al potere da più di due anni, ma un'analisi completa della sua economia politica e

sociologia politica deve ancora essere fatta.

## **Lo scontro tra capitale nazionale e capitale globale**

Nonostante queste lacune empiriche, esistono prove sufficienti per suggerire che i populistici di estrema destra nell'Europa occidentale potrebbero agire per conto di coalizioni interclassiste diverse rispetto a quelle dell'Europa centrale e orientale. In *Alt-Finance*, un libro approfondito sulle élite imprenditoriali che hanno sostenuto la Brexit, Marlène Benquet e Théo Bourgeron sostengono che il referendum del 2016 e le sue conseguenze riflettono un conflitto interno più profondo tra due fazioni distinte del capitale finanziario in Gran Bretagna, un Paese in cui il capitale finanziario è stato forse più egemonico che in qualsiasi altro Paese europeo.

Da un lato, la “finanza di prima generazione”, costituita da grandi banche, compagnie assicurative e fondi pensione, ha sostenuto in modo schiacciante la permanenza nell'Unione europea, poiché il mercato unico dell'UE le aveva avvantaggiate notevolmente. Dall'altra parte, la “finanza di seconda generazione”, che comprende fondi speculativi, fondi di private equity e fondi immobiliari, ha sostenuto con vigore la Brexit, superando l'altro schieramento in termini di donazioni durante la campagna referendaria. Questa fazione “alternativa” del capitale finanziario, che si concentra sulle transazioni fuori borsa e prospera grazie alla deregolamentazione e all'instabilità economica, si è sentita presa di mira da alcune delle normative finanziarie introdotte dall'UE in risposta alla crisi del 2007-2008.

Uno sguardo più attento alle élite del partito e ai principali finanziatori di Reform UK – il principale successore politico del campo della Brexit senza compromessi – indica forti legami con questa fazione del capitale finanziario (compresa l'industria dei combustibili fossili e in particolare dei fondi speculativi), che si riflette nella virulenta opposizione del partito alle politiche di neutralità carbonica. Pertanto, a differenza del capitale nazionale che domina i blocchi populistici di destra nell'Europa centrale e orientale, le fazioni di capitale che sembrano guidare la controparte britannica sono profondamente transnazionali, con legami particolarmente forti con il capitale statunitense.

La composizione sociale dell'estrema destra populista può quindi variare da Paese a Paese.<sup>1</sup> Il partito AfD in Germania, ad esempio, è guidato da un ex banchiere di Goldman Sachs e proprietario di un'impresa di costruzioni. In Italia, il co-fondatore di Fratelli d'Italia e attuale ministro della difesa Guido Crosetto è l'ex capo lobbista dell'industria nazionale degli armamenti (il che potrebbe aiutare a spiegare il fermo sostegno del governo Meloni all'armamento dell'Ucraina, nonostante i ben documentati legami della destra italiana con la Russia di Putin).

Oltre le Alpi, il Rassemblement National (RN) di Marine Le Pen ha corteggiato negli ultimi anni le grandi imprese nazionali, promettendo loro un trattamento preferenziale negli appalti. In Svizzera, invece, più della metà dei rappresentanti eletti che appartenevano al partito nazional-conservatore Unione Democratica di Centro al momento delle elezioni federali del 2015, che hanno portato il partito al potere, era composta da amministratori o proprietari di piccole e medie imprese.

## **Per chi combatte l'estrema destra?**

Per mappare le configurazioni di classe eterogenee che stanno guidando l'ascesa populista di estrema destra in ciascun Paese sarebbe necessario, innanzitutto, condurre un'indagine empirica sistematica sul retroterra di classe delle élite dei partiti. Il nesso causale tra la classe sociale dei politici e le loro politiche non è solo una proiezione marxista, ma è stato ben documentato da solidi risultati nella letteratura accademica più recente. In secondo luogo, occorre prestare maggiore attenzione ai finanziatori politici,

che forse non sono così generosi come nella politica statunitense, ma stanno assumendo un ruolo sempre più influente in Paesi come il Regno Unito.

È fondamentale comprendere meglio quali politiche economiche perseguono in pratica i populistici di estrema destra quando entrano nel governo o anche quando hanno una presenza significativa in parlamento. Recenti ricerche hanno dimostrato che i membri di estrema destra del precedente Parlamento europeo (2019-2024) possono avere alcuni slogan di sinistra, ma votano in gran parte a destra sulle questioni socio-economiche. Allo stesso modo, in Francia, i deputati del RN hanno costantemente votato contro gli interessi della “gente comune” che sostengono di difendere, opponendosi al congelamento degli affitti, alla gratuità dei pasti scolastici e all’aumento delle imposte sui redditi superiori a 3 milioni di euro. Tuttavia, attualmente sono scarsi i dati empirici sistematici transnazionali sul comportamento legislativo dei partiti populistici di destra. Poiché l’approccio incentrato sui programmi elettorali è ancora prevalente tra gli scienziati politici, dobbiamo andare oltre ciò che dicono questi partiti e prestare maggiore attenzione a ciò che fanno.

Ma perché dovremmo preoccuparci di tutto questo? Innanzitutto, se i partiti di estrema destra rappresentano effettivamente alcune fazioni dell’“élite”, ciò solleva grandi interrogativi sulla loro affermazione chiave di essere dalla parte del “popolo” e contro l’“élite”. In realtà, gli imprenditori populistici di destra sembrano essere un esempio estremo della tendenza più ampia delle élite contemporanee di cercare di minimizzare la loro appartenenza all’élite in un contesto di crescenti disuguaglianze economiche. Tuttavia, in questo caso, potremmo trovarci di fronte a una classe elitaria che cerca di presentarsi come ordinaria non solo per scopi simbolici o per mantenere la legittimità morale di fronte alla rabbia popolare, ma anche per ottenere capitale politico contro le élite concorrenti. Come dimostrano i risultati elettorali di molti partiti populistici di estrema destra, stanno ottenendo risultati piuttosto efficaci.

Da ultimo, ma non per importanza, una svolta materialista nello studio del populismo di estrema destra ci aiuterebbe anche a comprendere meglio perché la maggior parte di questi partiti parli così tanto di “questioni culturali” come l’immigrazione piuttosto che dell’economia. Naturalmente, questo non significa che i populistici di estrema destra non siano sinceramente contrari all’immigrazione e ai diritti delle minoranze nell’ambito di una visione reazionaria del mondo che considera questi gruppi come minacce esistenziali alla “cultura nazionale”; dopotutto, le motivazioni ideologiche non sono interamente riducibili a interessi materiali. Ma forse questi partiti mantengono volutamente una posizione di basso profilo sulle questioni economiche se il loro programma mira a promuovere specifici interessi commerciali nella loro ricerca dello status egemonico. Mappare tali interessi ci consentirebbe anche di fare maggiore chiarezza sulla rivalità intra-capitalistica tra classi che si è intensificata negli ultimi anni, all’interno e tra diversi Paesi e regioni, e che è alla base di alcune delle principali sfide politiche e geopolitiche della nostra epoca.

---

*This translation was commissioned thanks to the support of the Heinrich-Böll-Stiftung.*

---



Vladimir Bortun is a lecturer in politics at St. John's College, University of Oxford. His work has dealt with radical left parties, transnational politics, political elites and, more recently, the class politics of far-right populism. He is the author of the book *Crisis, Austerity and Transnational Party Cooperation in Southern Europe: The Radical Left's Lost Decade*.

Published January 16, 2026

Article in Italian

Translation available in Czech, English, Spanish, French

Published in the *Green European Journal*

Downloaded from <https://www.greeneuropeanjournal.eu/tutto-nella-norma-ma-qual-norma-la-falsa-unita-dellestrema-destra/>

*The Green European Journal offers analysis on current affairs, political ecology and the struggle for an alternative Europe. In print and online, the journal works to create an inclusive, multilingual and independent media space.*

*Sign up to the newsletter to receive our monthly Editor's Picks.*